

TRA NORMALITÀ E ORRORE

Artisti plastici ebrei di Oradea e il dramma dell'Olocausto.
Collezione del Museo "Țării Crișurilor" di Oradea



Organizzatori

Muzeul Țării Crișurilor Oradea, Romania

Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Italia

Con la partecipazione di

Il Consolato Onorario di Romania per il Trentino Alto-Adige, Italia

Il Consiglio della Contea di Bihor, Romania

La Comunità degli Ebrei di Oradea, Romania

Editore

Aurel Chiriac

Traduzioni

Florina Ciure

Fotografie

Alexandru Sabo, Ovidiu Pascu

Grafica e design

Lucian Mărcușiu

Organizzazione e allestimento della mostra

Aurel Chiriac (curatore)

Aurel Roșu

Agata Chifor

Ana Martin

Florian Heredea

Mariana Mechiș

Șerban Roșca

27/01 - 01/03 2015

Trento, Palazzo Calepini, via Garibaldi 33

ISBN 978-973-7621-740

TRA NORMALITÀ E ORRORE:

ARTISTI PLASTICI EBREI DI ORADEA
E IL DRAMMA DELL'OLOCAUSTO.
COLLEZIONE DEL MUSEO "ȚĂRII
CRIȘURILOR" DI ORADEA

Editura Muzeului Țării Crișurilor
Oradea 2015

Dalla normalità all'orrore

Organizziamo questa mostra con le opere dei pittori ebrei reperibili nella collezione del Museo Țării Crișurilor di Oradea in un momento storico e in un clima sociale dove la *normalità* acquista significati sempre più imprecisi ed opachi, mentre *l'orrore* acquista significati sempre più perfidi ed inaspettati, che non avremmo neppure potuto immaginare pochi decenni fa. Alla fine, ogni mostra d'arte, come la nostra, propone spesso al visitatore percorsi secondari, che si nascondono dietro alle opere esposte: uno può essere quello biografico, un altro quello delle finalità morali o sociali oppure quello del recupero dell'artista. Questa mostra vuole parlare *di orrore all'interno della normalità*, delle grandi vertigini della storia, della luce e delle tenebre nei destini individuali e collettivi, quando le degenerazioni ideologiche, sociali o religiose hanno il potere di metterti nella categoria "di chi non deve esistere". Vuole dimostrare che anche la storia dell'arte ha le sue fosse comuni, che non possono mai essere dimenticate. Soprattutto in questi tempi, quando ci accorgiamo che l'or-

rore ci circonda da tutte le parti, oggi anche con la variante del terrorismo internazionale. Proprio adesso, quando niente sembra più sicuro e normale o quando anche noi, in qualunque parte del mondo ci troviamo, viviamo l'angoscia di finire in quella tragica categoria "di chi non deve esistere". *Quando anche l'idea stessa di normalità sembra essere stata abolita*. Sopravviviamo a delle catastrofi che sembrano preparare la grande apocalisse. Noi però, riunendo queste opere in mostra, vogliamo testimoniare la nostra voglia di continuare a credere nella normalità, nell'ordine naturale della vita umana, nell'arte e nel suo potere di sopravvivere agli inferni della storia. E nella convinzione che possiamo mantenere inalterato il nostro essere interiore, non ancora segnato da tutti gli orrori che ci circondano. Che l'arte non è solo un modo per esprimere se stessi, ma è anche *una variante di sopravvivenza*.

Sei degli artisti plastici ebrei le cui opere si trovano nella mostra, morirono durante l'Olocausto: Ernő Tibor, David Jándi, József Klein, Ernest Grűnbaum, Barát Mőric e Leon Alex. Molti di loro nacquero oppure studiarono arte ad Oradea, come Ernő Tibor, Leon Alex, Barát Mőric, Ernest Grűnbaum. Furono inghiottiti senza aver avuto alcuna colpa, molti di loro nella piena creazione artistica, a causa di un odio che in quei tempi ossessionava l'Europa, odio che sembrava nutrirsi della propria sostanza, con punti di riferimento e motivazioni

aberranti, che hanno prodotto la persecuzione degli ebrei, ma anche degli zingari, dei malati e dei disabili, indipendentemente dalla loro nazionalità. Le deportazioni nei campi di sterminio, l'uccisione di milioni di ebrei nel nome della pura razza ariana dimostra esattamente il contrario: come si possa diventare immorali e come si possa facilmente finire nell'irrazionalità, nella malvagità e nel buio totale dell'anima. Taluni artisti, che riuscirono a non essere assorbiti in questa grande marea di odio ideologico e religioso, continuarono a lavorare in Romania dopo la fine della seconda guerra mondiale, come per esempio alcuni dei più importanti pittori romeni del Novecento, Iosif Iser e M.H. Maxy. O come un altro protagonista importante dell'arte europea presente nella mostra, Victor Brauner, ebreo originario di Piatra Neamț, che lasciò la Romania nel 1930 per stabilirsi a Parigi, dove morì nel 1966.

Le opere in mostra presentano – benché in maniera non esaustiva – questo percorso: dalla normalità interbellica all'orrore e poi al ritorno alla vita normale attraverso l'arte, dopo che le cose sembrarono stabilizzarsi. È difficile parlare di arte quando una terribile malattia della storia, come l'Olocausto, deve diventare il punto centrale, definitivo, del discorso. Perché sono difficili da capire i momenti in cui la voglia di morire si manifesta con un cinismo che consuma proprio l'essenza dell'essere umano. Guardando i loro lavori di grafica o di

pittura, non puoi evitare di pensare al modo in cui morirono József Klein o Ernest Grünbaum. Le opere di quest'ultimo trasmettono una tranquillità – sia per argomento che per l'uso del colore – che non faceva affatto presagire tutte le atrocità che sarebbero seguite, e anzi, trasmettono buon umore e nostalgia. I suoi paesaggi sono macchie di colore che parlano da sole dell'eternità non aggressiva della natura, i suoi lavori con personaggi, totalmente rotti dalle tendenze artistiche dell'epoca, sembrano frammenti di storie raccontate accanto al fuoco. Quello di Ernest Grünbaum è un mondo ordinato, già sistemato, e lo sguardo del pittore è tranquillamente ironico e dove anche le sue soluzioni plastiche sono sottili, geometricamente potenziate. Questa sua sensibilità nasce dalla chiarezza del mondo che lo circonda. E non immagina per niente l'alluvione storica devastante che seguirà. Neppure il mondo di David Jandi, per fare un altro esempio, è molto diverso da quello di Ernest Grünbaum (non si tratta, evidentemente di somiglianze nella tecnica pittorica, ma sui temi e modi dell'approccio). Le sue opere creano un mondo e descrivono una realtà che non mostra alcun segno di anormalità. Che non sembra avere argomenti per nessuna deviazione, di qualsiasi tipo. Nello stesso mondo ricordato alla natura si collocano anche i paesaggi, le nature morte o i nudi di Iosif Iser, M.H. Maxy, Ernő Tibor o Marcel Iancu.

Però nella mostra sono rappresentati anche artisti che hanno intuito, nella calma che li circondava, il male invisibile, la cancrena sempre più estesa – anche se ben nascosta per un po’ – della società e della normalità. Da questo punto di vista le creazioni di Alex Leon sono le più potenti per il loro messaggio, se si fa riferimento alla *Coppia* (due giovani tristi, con volti allungati segnati dalla sofferenza), oppure alla più diretta e abrasiva composizione – sia per il titolo che per la linea del disegno – *L’incubo della guerra*. Di un visionarismo quasi irrealista è un’altra opera grafica di Leon Alex, *La Gabbia*. Una straordinaria intuizione dei campi di concentramento e del proprio destino di essere ebreo: cinque uomini con caratteristiche semitiche, nudi, scheletrici, con le ossa che sporgono dalla pelle, con i piedi fangosi (come vedremo nei filmati d’archivio, girati molto più tardi, dopo la liberazione dei prigionieri dai campi di concentramento), esclusi dalla società (seduti sui rami di un albero) guardano una gabbia che ovviamente li attende. È forse questa l’opera di Leon Alex con maggiore impatto emotivo. Ci sono anche altri lavori che esprimono il dolore e la paura, l’assurdità e l’umiliazione umana, ma nessuno ha questo effetto di valorizzare in pieno la *previsione artistica*.

Come anticipato, coloro che sopravvissero all’Olocausto continuarono a lavorare così come avevano fatto prima degli anni di

terrore. E molti di loro (Victor Brauner, Iosif Iser) conservarono lo stile, il tema, la visione artistica precedente. Infatti, questo sarebbe stato l’unico modo possibile per recuperare e ridefinire la normalità nel campo sociale, artistico e umano. La mostra *Dalla normalità all’orrore* contiene pregevoli opere di importanti pittori ebrei. Ma come dicevo, la *storia secondaria* di questa mostra dovrebbe aiutarci a metterci in guardia. Una storia dove la normalità si trasforma improvvisamente in anomalia. Ogni volta che non siamo attenti e vigili la storia si rovescia, travolgendo tutto quello che appariva stabile con uno scopo ben preciso. L’appetito della storia per l’orrore è eterno e solo occasionalmente è in stato di apparente rinuncia. Questa è la *morale* della mostra. Alcuni artisti avevano intuito già prima dell’Olocausto il terremoto ideologico e morale che avrebbe portato agli stermini di massa. Perciò dobbiamo essere molto attenti ai lavori degli artisti contemporanei: essi potrebbero prevedere cose che pure i nostri incubi odierni rifiutano ...

Aurel CHIRIAC

BARÁT MÓRIC*

(1880-1945)

Barát Móric realizza lavori eccezionali con la tecnica del pastello. Le immagini da lui create rivelano l'assimilazione delle influenze di varie correnti artistiche del tempo, a volte con un più forte potenziamento cromatico espressionista, a volte con le influenze del fauvismo o di alcuni artisti di Baia Mare. Nasce nel villaggio di Sáránd (Ungheria) nel 1880. Studia pittura presso le Accademie di Belle Arti di Budapest, di Monaco di Baviera e di Baia Mare. Lavora a Berlino come artista

grafico. A partire dal 1918 si stabilisce a Oradea. Viene deportato nel maggio del 1944 e muore in un campo di concentramento nel 1945.

"Barát Móric è un talento maturo, costante nello stile e nella concezione artistica. Confrontando tra di loro le mostre organizzate ogni anno, si possono notare soltanto differenze di sfumature. Egli è un maestro della tecnica pittorica e risolve facilmente i problemi imposti dai soggetti" (Biro Imre).

* Gli artisti in maiuscolo sono morti nei campi di sterminio tedeschi.



1890. P. Basso

All. Pirelli

Baròt Mòric
Ritratto d'uomo
Acquaforte 115 x 73 mm.



Baròt Mòric
Séparé
Tempera 290x198 mm.

Ziffer Sándor (1880-1962)

Originario di Eger (Ungheria), è uno degli artisti più influenti della Scuola di Baia Mare, dove si distingue per l'espressività cromatica e del disegno. Studia a Budapest tra il 1895 e il 1900 presso la Scuola di disegno industriale e alla Scuola di Arti e Mestieri, e dal 1900 presso l'Accademia di Belle Arti di Monaco di Baviera. Tra il 1902 e il 1904 è allievo di Simon Hollósy alla Scuola libera di pittura di Baia Mare. Dal 1906 si stabilisce a Baia Mare, dove rimarrà per tutta la vita. Tra il 1906 e il 1907 lavora in Francia, a Parigi e in Bretagna, dove è impressionato dagli artisti fauve, dalla pittura

di Gauguin e Cézanne. Tra il 1914 e il 1918 lavora a Berlino dove entra in contatto con l'espressionismo tedesco. Nel 1906 viene apprezzato da Matisse per la sua complessa gamma di colori, con accenti decorativi. Tiene mostre a Monaco di Baviera, Amburgo, Parigi, Berlino, San Francisco.

“È stato il più importante rappresentante della seconda generazione di artisti della Scuola di Baia Mare ... l'unico che ha saputo sviluppare il concetto naturalista-impressionista dei fondatori in un'arte di una grande forza monumentale” (Ștefan Borghida).



Ziffer Sándor

Inverno sulla via dei minatori

Olio su tela 605 x 565 mm.



Ziffer Sándor

Paesaggio di Baia Mare
Olio su tela 610 x 780 mm.



Ziffer Sàndor

Il Parco della Scuola di Pittura di Baia Mare

Olio su tela 640 x 800 mm.

Iosif Iser

(1881-1958)

Originario di Bucarest (Romania), è un importante pittore e artista grafico romeno di origine ebraica, membro dell'Accademia Romena. Studia a Monaco di Baviera (1889-1904) e a Parigi. Agli inizi è affascinato dalla corrente espressionista, sotto la cui influenza realizza delle scene ispirate alla Dobrogea, dei ritratti di contadini romeni o tartari fatti con disegno angolare e colorazione cupa. Il secondo periodo della sua creazione inizia dal 1920, quando, dopo aver viaggiato in Spagna e in Oriente, sceglie dei colori caldi

e luminosi, soprattutto nella serie delle ballerine, delle odalische, degli arlecchini e dei paesaggi di Francia e di Spagna. Nel 1937 viene insignito con il Gran premio all'Esposizione Internazionale di Parigi.

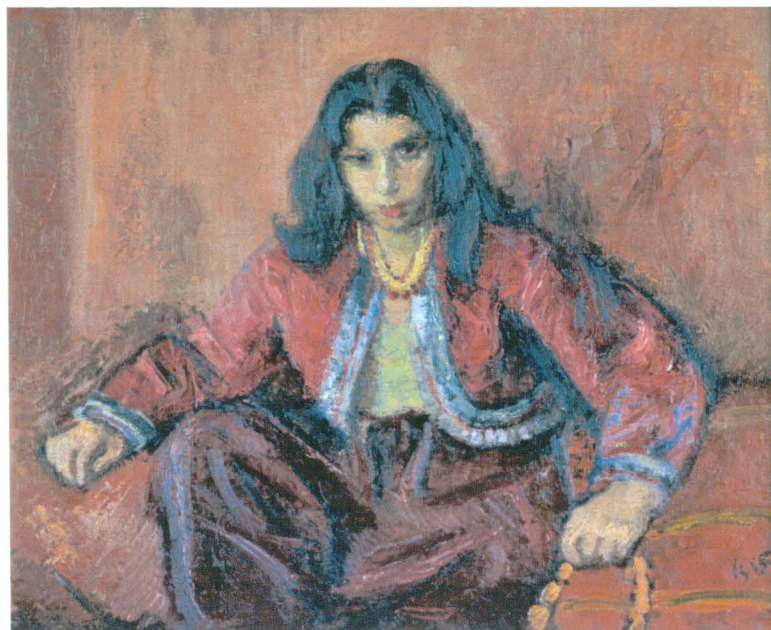
"Iser è un pittore realista... con una visione moderna per eccellenza ... egli vede nel paesaggio un frammento rotto dal fantastico tormento universale. Pertanto i suoi paesaggi hanno sempre una nota seria ... La sua arte è essenzialmente sintetica" (Nicolae Tonitza).



Iosif Iser

Donne al mercato

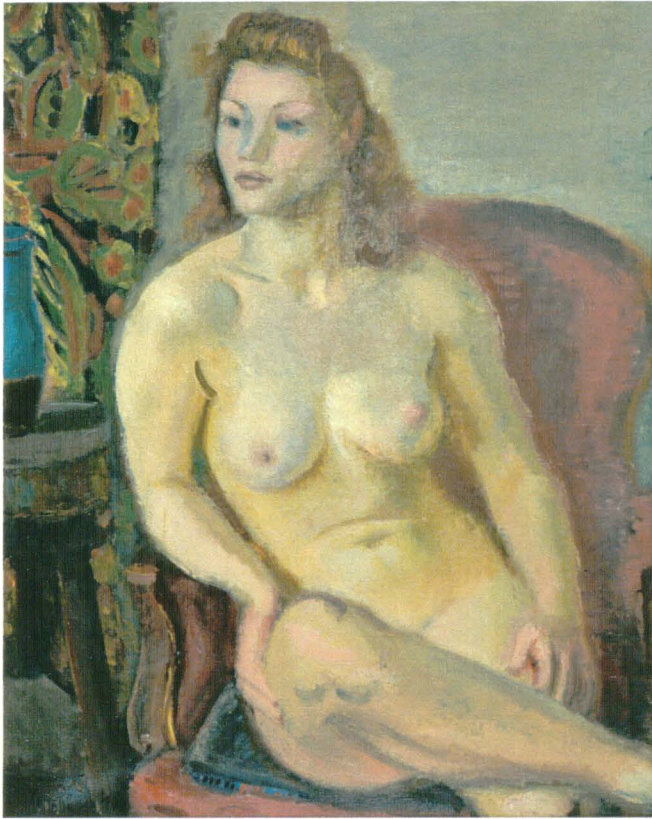
Olio su cartone 460 x 545 mm.



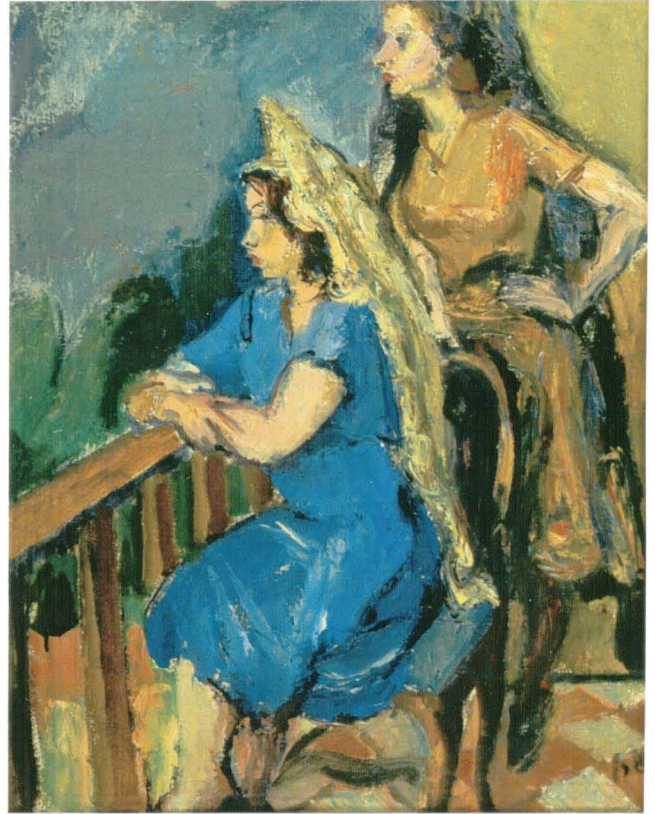
Iosif Iser

Odalisca

Olio su tela 504 x 613 mm.



Iosif Iser
Nudo
Olio su tela 815 x 646mm.



Iosif Iser
Nel balcone
Olio su cartone 500 x 360 mm.



Iosif Iser

Composizione con due donne

Olio su cartone 440 x 380 mm.



Iosif Iser

Famiglia di Tatari

Olio su cartone 472 x 555 mm.



Iosif Iser

Alla periferia di Bucarest

Olio su tela 602 x 706 mm.

TIBOR ERNÖ

(1885-1945)

Originario di Oradea (Romania), Tibor Ernő impressiona con la modernità evidente dei colori nei paesaggi, nelle scene di genere, negli interni e nei suoi ritratti. Assimila in maniera creativa sia l'impressionismo, sia le varie tendenze dell'avanguardia europea. Studia fra il 1904 e il 1905 presso l'Accademia di Belle Arti di Budapest. Tra il 1906 e il 1907 studia all'Accademia Julien di Parigi con una borsa di studio offerta dalla città di Oradea. Dal 1920, sotto l'influenza della *Scuola di Baia Mare*, la sua gamma di colori diventa sempre più diversificata e luminosa. Gli stessi colori pittorici appaiono nelle marine realizzate in Bretagna (1925), in Italia (1927) o sul Mar Nero, a Balchik (1935). A partire dal terzo decennio viene conosciuto come "il pittore di Oradea", perché realizza numerosi paesaggi urbani ispirati alla sua città natale, che hanno acquisito il valore

di un documento dell'epoca. Nel 1911 fonda una scuola di pittura a Oradea, riaperta nel 1929. Ha esposto nei saloni d'arte di Bucarest, ma anche di Stoccolma, Oslo, Gothenburg, Lipsia, Budapest, Franckfurt, Halle. Nel 1944, dopo l'occupazione della Transilvania dal regime Horthy, viene deportato. Muore nel 1945 nel campo di concentramento di Kaufering (vicino a Dachau), 12 giorni prima della liberazione. Dal 1990 una galleria d'arte in Oradea porta il suo nome.

"La creazione di Tibor Ernő ha seguito un'evoluzione ascendente, come dimostra la sua ricca opera che ha assimilato elementi di differenti estetiche, tra loro quelle del centro di pittura di Baia Mare, quelle impressioniste e postimpressioniste, combinate sotto il segno unico della sua personalità" (Maria Zintz).



Tibor Ernő

Casa contadina

Olio su tela (tela incollata su cartone)
455 x 650 mm.



Tibor Ernő

La riva del Mar Nero

Olio su cartone 488 x 695 mm.



Tibor Ernő

Casa contadina

Olio su cartone 455 x 650 mm.



Tibor Ernő

La riva del Mar Nero

Olio su cartone 410 x 560 mm.



Tibor Ernő
Paesaggio di Oradea
Olio su cartone 695 x 980 mm.



Tibor Ernő

Cucina contadina

Olio su cartone 795 x 1000 mm.



Tibor Ernő
Paesaggio di Oradea
Olio su cartone 700 x 974 mm.



Tibor Ernő

Ponte sul Criș

Olio su cartone 700 x 1005 mm.

Fleischer Miklós

(1894-1958)

Originario di Berekböszörmény (Ungheria), si afferma come artista grafico e pittore moderno, promotore dell'espressionismo negli acquerelli, pastelli, ritratti. Studia a Oradea alla scuola di Tibor Ernő, poi presso l'Accademia di Belle Arti di Monaco di Baviera. Tra il 1913 e il 1914 frequenta a Sighet la Scuola libera di pittura di Simon Hollósy, e nel 1923 lavora nella colonia

di pittori di Szolnok. Partecipa a varie mostre a Berlino, Monaco, Budapest, Oradea. Deportato nel 1944, torna a Oradea nel 1946, e lavora come insegnante presso la Scuola Popolare d'Arte.

“Fleischer ha un suo stile, un temperamento e una tematica propria, un modo di pensare specifico ... e un modo di esprimersi espressionista” (Sándor Imre).



Fleischer Miklós
Variété (Europa)
Acquarello su carta 205 x 180 mm.

JÁNDI DÁVID

(1893-1944)

Originario di Jánd (Ungheria), percepisce molteplici influenze dell'arte dell'avanguardia, ma preferisce l'espressionismo. Studia tra il 1911 e il 1915 presso la Scuola libera di pittura di Baia Mare, dove è l'allievo prediletto di Thorma János. Frequenta la Scuola di pittura di Baia Mare, dove ritornerà ogni estate. Nel 1918 frequenta l'Accademia di Belle Arti di Budapest, la classe di István Réti. Tra il 1925 e il 1930 fa diversi viaggi di studio in Italia, che contribuiscono alla diversificazione

del suo spettro cromatico. Partecipa alle mostre della *Scuola di Baia Mare*, dove lavora fino al 1944. L'influenza dell'espressionismo è evidente sia nei dipinti ad olio che nei suoi pastelli.

"Jandi David è uno dei più preziosi artisti europei dell'avanguardia ... è una personalità unica e originale nella storia dell'arte della prima metà del Novecento" (Maria Zintz).



Jandi Dávid

Paesaggio

Pastello su carta 315 x 473 mm.



Jandi Dávid

La festa

Pastello su carta 455 x 600 mm.

Jandi Dávid

Casa con il tetto blu

Pastello su carta 300 x 475 mm.

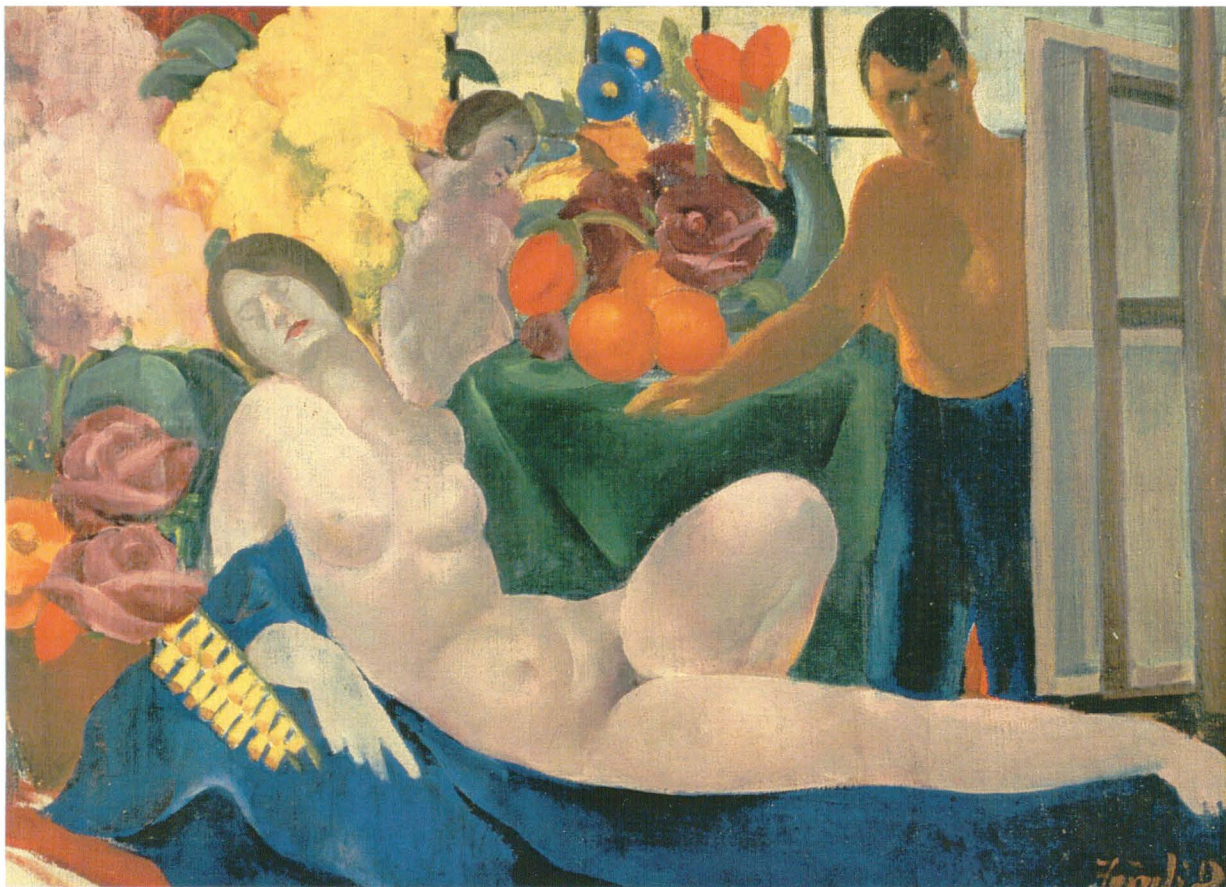


Jandi Dávid

Nudi

Acquarello 214 x 265 mm.





Jandi Dávid

Nudo nell'atelier

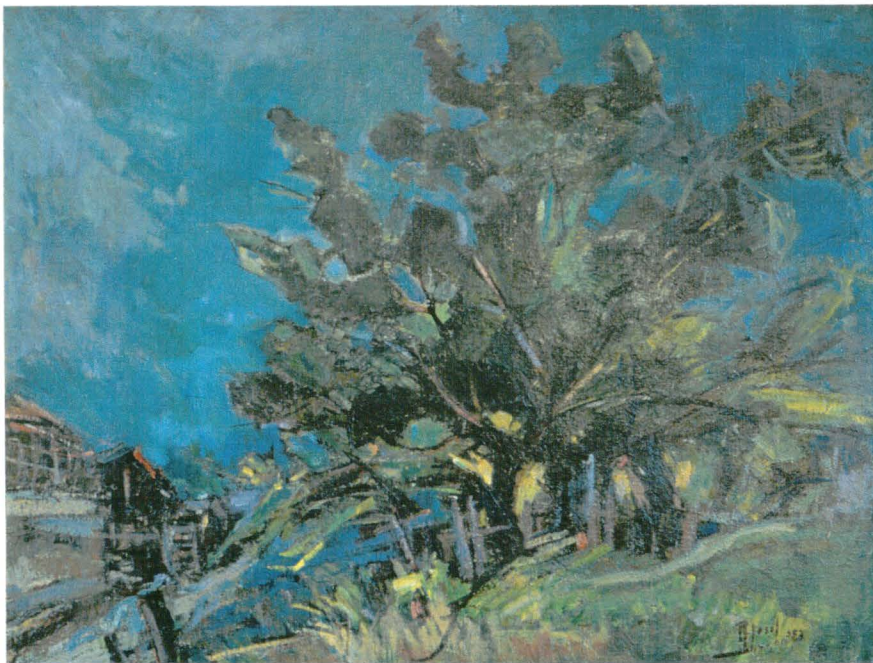
Olio su tela 840 x 610 mm.

Iosif Rosenbluth (1894-1975)

Nato nel 1894 a Bucarest (Romania), Iosif Rosenbluth si afferma nell'arte romena del Novecento come un famoso pittore e artista grafico. Frequenta i corsi di violino presso il Conservatorio di Bucarest, e tra il 1915 e il 1918 l'Accademia di Belle Arti della capitale, sotto la direzione di Federico Storck e G.D. Mirea. Studia incisione presso la Scuola Nazionale di Belle Arti di Parigi, con il professore Waltner, e studia pittura presso l'Accademia della Grande Chaumière e l'Accademia Julian. Si afferma come creatore originale e autentico attraverso i paesaggi urbani ispirati da Bucarest. Le

nature morte sono definite dallo stesso lirismo discreto e da una reale capacità di suggerimento della materia.

"Il timbro della sua arte è il ritmo. Un ritmo visibile nell'esuberanza sfrenata del tocco, nella simpatia dell'artista per la tecnica più veloce in gouache, nel pregio non-finito delle sue opere, nell'estrema tensione della composizione. A quelli più giovani di lui ... il pittore dà una lezione di assoluta modernità, liberata dall'ossessione dell'innovazione ad ogni costo, dei modelli, del vedutismo. R. Iosif detiene il segreto dello stile ..." (Andrei Pleșu).



Iosif Rosenbluth
Paesaggio di Săcele
Olio su cartone 673 x 880 mm.



Iosif Rosenbluth
L'inverno
Olio su cartone 500 x 697 mm.

Iosif Rosenbluth

Il mercato di Câmpu Lung

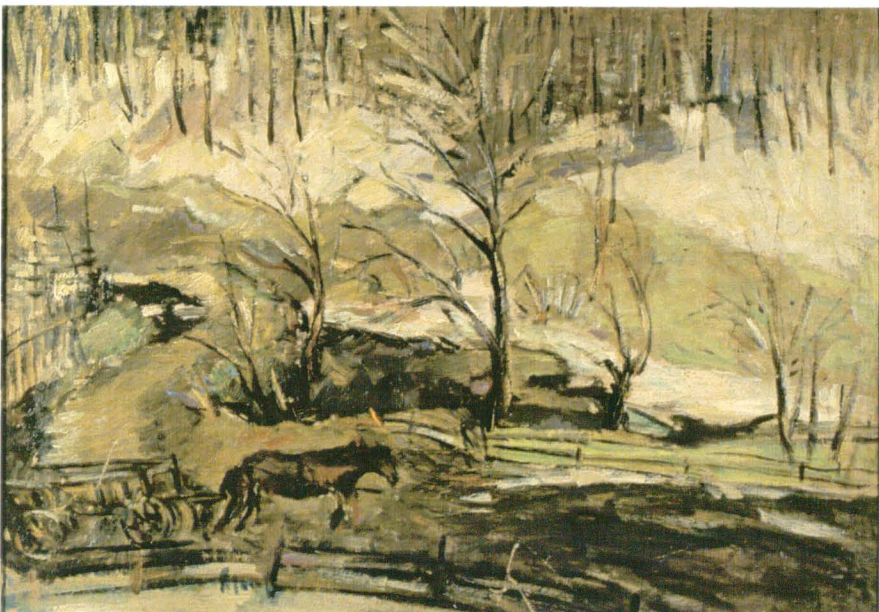
Olio su cartone 495 x 640 mm.

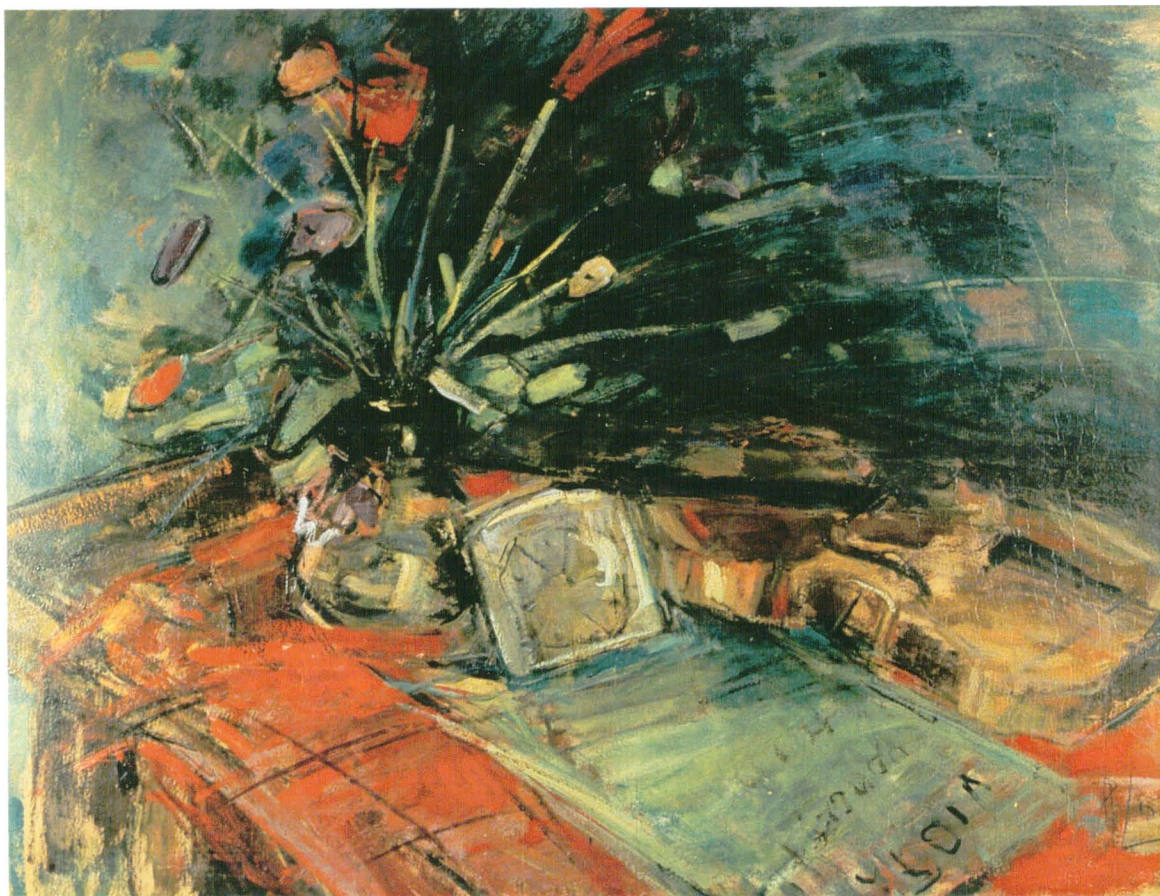


Iosif Rosenbluth

Inverno in montagna

Olio su cartone 490 x 680 mm.





Iosif Rosenbluth

Natura morta con violino
Olio su cartone 620 x 800 mm.

Max Hermann Maxy (1895-1971)

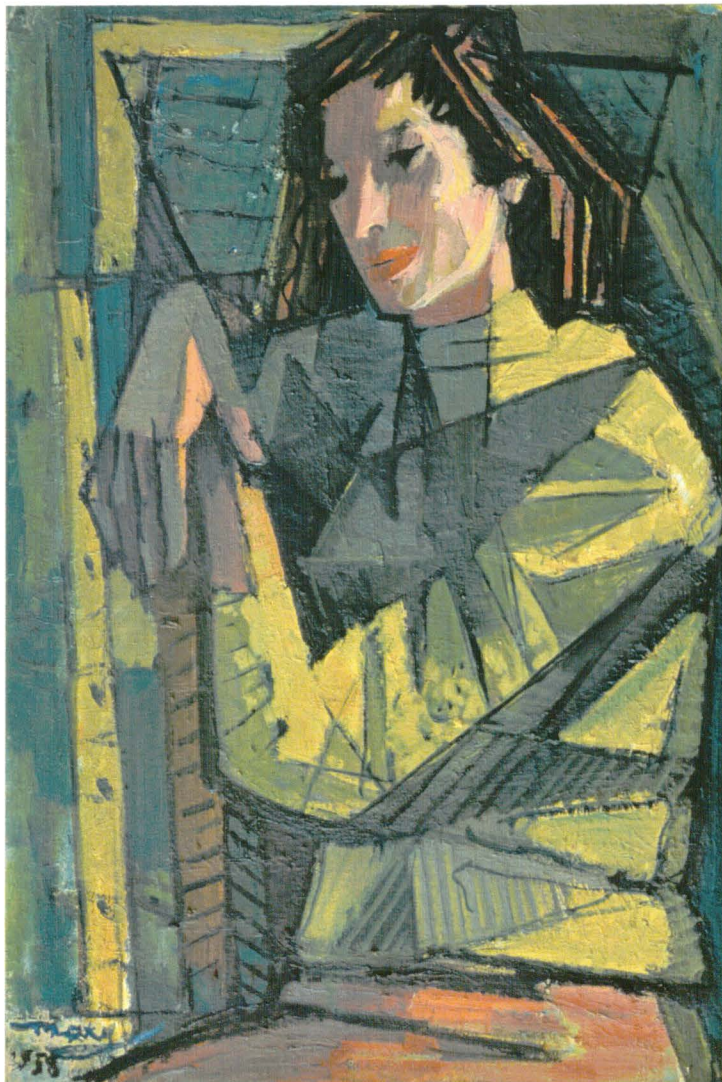
Orinario di Brăila (Romania), opta per l'avanguardia nella pittura, grafica, scenografia e nelle arti decorative; è il promotore più attivo del movimento "avant-garde" in Romania, con l'obiettivo di raggiungere attraverso l'"integralismo" una sintesi di tutte le correnti moderne –dadaismo, futurismo, cubismo, espressionismo, costruttivismo e surrealismo –. Studia presso l'Accademia di Belle Arti di Bucarest (1913-1916), influenzato dal disegno di Iosif Iser. Nel 1922 si sposta a Berlino, dove diventa un membro del famoso Novembergruppe ed espone con Paul Klee e Louis Marcoussis alle Gallerie "Der Sturm". Prende suggerimenti dal cubismo, dal futurismo, dal raggismo e dal costruttivismo. Nel periodo 1925-1928 è responsabile della redazione della rivista dell'avanguardia "Integral" di Parigi e Bucarest, fonda

un'Accademia moderna delle arti decorative e partecipa alle mostre internazionali dell'avanguardia europea. Nella pittura adotta per primo la visione cubista e successivamente quella costruttivista, elaborando un proprio stile originalissimo. Nel 1929 è premiato con la medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Barcellona, dove espone opere dell'arte decorativa.

"Cerebrale per natura, Maxy è interessato soprattutto alla costruzione logica dell'immagine plastica e non all'emozione che questa dovrebbe generare. Il colore, in generale, in toni caldi, svolge un ruolo secondario. I toni freddi convergono di più al carattere discorsivo della sua sensibilità, che spiega, inoltre, l'adesione successiva al cubismo, al costruttivismo (denominato in Romania integralismo), al realismo ..." (Octavian Barbosa).



H. M. Maxy
Ritratto di bambina
Olio su tela 550 x 453 mm.



H. M. Maxy

In pensiero

Olio su cartone 720 x 480 mm.



H. M. Maxy
Con l'orso
Olio su tela 553 x 700 mm.



H. M. Maxy

Composizione – Operai e contadini
Olio su tela 657 x 820 mm.



H. M. Maxy

Abbraccio

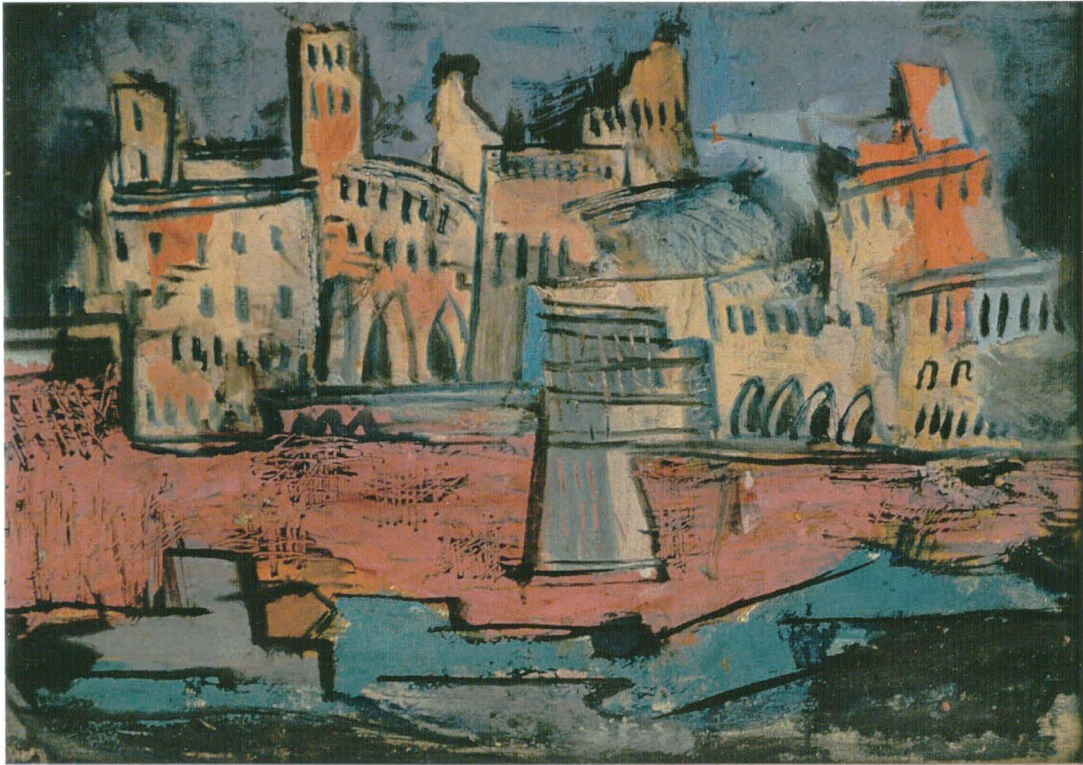
Olio su cartone 0500 x 660 mm.

Marcel Iancu (1895-1984)

Nato a Bucarest (Romania), si afferma come pittore, artista grafico, architetto, saggista di espressione dell'avanguardia, essendo uno dei fondatori del dadaismo. Nel 1915 partecipa con Tristan Tzara all'avvio del movimento dadaista a Zurigo e nel 1919 a Basilea insieme a Hans Arp e Alberto Giacometti. Durante questo periodo presenta manifesti, maschere, illustrazioni, conferenze sull'avanguardia artistica. Dopo il ritorno in Romania nel 1922, diventa uno dei pionieri dell'arte dell'avanguardia. Fa parte del circolo guidato dal poeta Ion Vinea, che pubblicava la rivista

"Contimporanul" (1924-1936), e si unisce ai gruppi dell'avanguardia "Nuova arte", "Gruppo artistico" e "Criterion" (1933-1937), nei quali troviamo M.H. Maxy, Victor Brauner, Mattis Teutsch, Corneliu Mihăilescu. È il promotore di una visione espressionista nella pittura e nella grafica. Dal 1930 è attratto dal cubismo analitico di Picasso.

"Ha proposto un'arte astratta, un nuovo linguaggio artistico che possa riuscire a fraternizzare le persone e a renderle veramente umanizzate" (Marcel Iancu).



Marcel Iancu

Paesaggio marino

Olio su cartone 340 x 485 mm.

JÓZSEF KLEIN

(1896-1945)

Pittore e artista grafico transilvano nasce a Csernő (Ungheria). Dopo l'istruzione secondaria ad Arad, segue i corsi dell'Accademia d'Arte di Budapest (1916-1919). Tra il 1925 e il 1927 lavora a Parigi, dove prende contatto con l'arte dell'avanguardia, influenzato da Chagall, Picasso, Utrillo, Foujita, Puvis de Chavannes. Assimila nelle sue opere l'espressionismo e il costruttivismo. Nel 1920 aderisce alla Scuola libera

di pittura di Baia Mare e partecipa alle varie mostre collettive. Deportato nel 1944 con gli altri ebrei di Baia Mare, muore nel 1945 ad Auschwitz.

"Nella sua arte è chiaramente identificabile la fase iniziale, naturalistica, da quella dell'avanguardia, posteriore ai suoi studi di Parigi. Ha assimilato con sensibilità le conquiste dell'espressionismo e del costruttivismo" (Murádin Jenő).



József Klein

Paesaggio di Baia Mare

Olio su tela 555 x 630 mm.

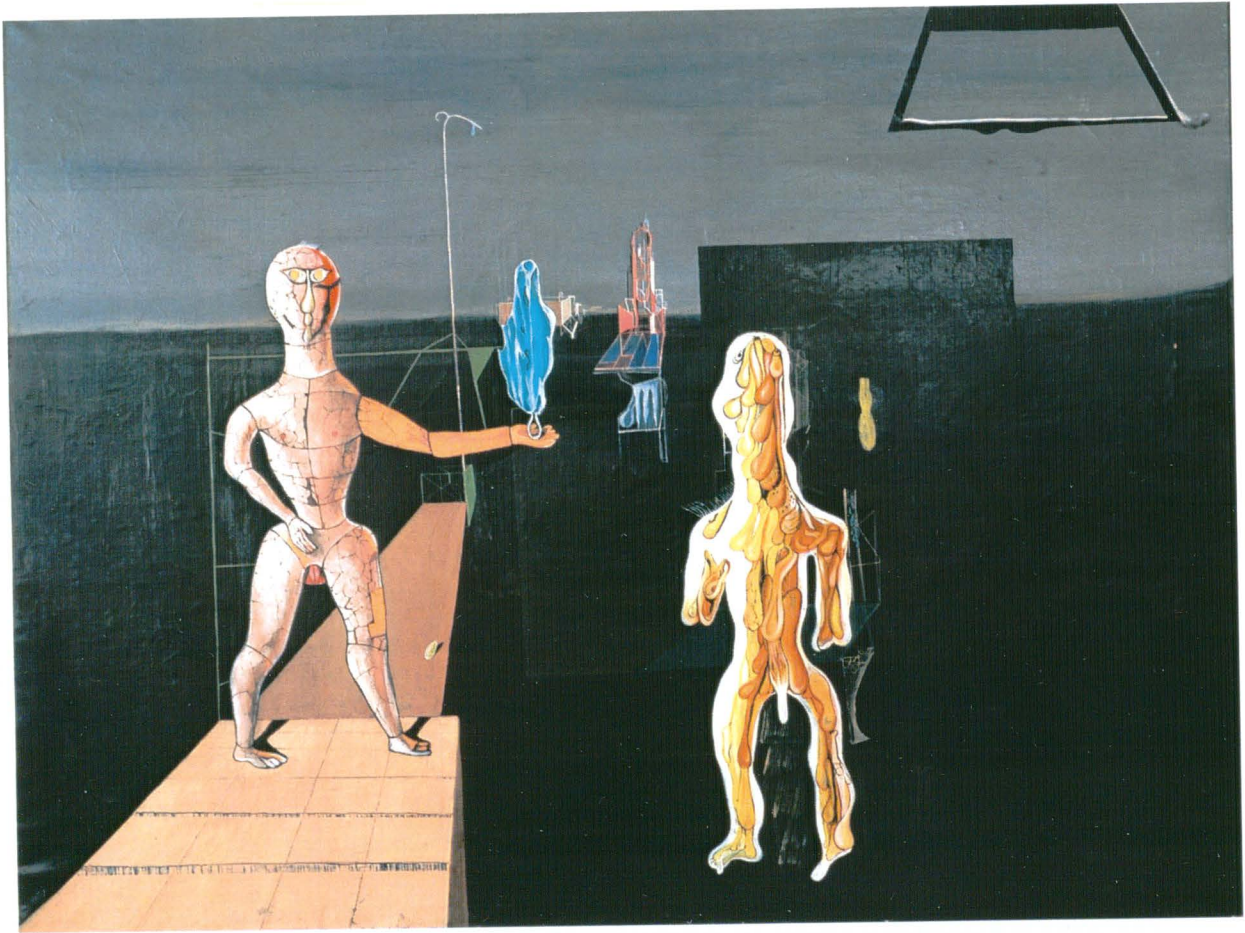
Victor Brauner

(1903-1966)

Originario di Piatra Neamț (Romania), è considerato uno dei pittori surrealisti più originali e interessanti. Ha dato un contributo personale molto articolato alla genesi e alla definizione del *surrealismo*, sia dal punto di vista teorico che iconografico. Tra il 1919 e il 1921 segue i corsi dell'Accademia di Belle Arti di Bucarest e sin dall'inizio esprime la sua preferenza per uno stile soggettivo, unico, antiaccademico. Dagli anni 1923-1924 aderisce all'arte dell'avanguardia, contribuendo alla comparsa della prima rivista romena dell'avanguardia "75 HP", nella quale afferma la sua propensione per il surrealismo, attraverso il manifesto della *Pittopoesia*. Illustra con disegni riviste dell'avanguardia come *Integral*, *Uno*, *Punto*, ma anche volumi di poesia. Collabora con i principali rappresentanti dell'avanguardia europea (Paul Klee, Hans Arp, Max Ernst, ecc) e s'impegna a organizzare la prima mostra internazionale di arte dell'avanguardia in

Romania, con la loro partecipazione diretta. Collabora con André Breton, il quale, osservando le sue mostre personali a Parigi, ha modo di apprezzare l'originalità della sua visione del mondo. Nel 1938 si stabilisce in Francia, ma ritorna spesso in Romania. Egli sviluppa un universo pittorico originale, d'impronta surrealista, nel quale l'immaginario onirico e la "mitologia" del mondo moderno hanno un ruolo importante. Partecipa a tutte le esposizioni internazionali surrealiste: Parigi, Bruxelles, Bucarest, Città del Messico, New York.

"Venendo dal surrealismo, si è distaccato dal movimento dell'avanguardia per vivere la propria avventura spirituale ... Come tradizione e spirito, la pittura del Brauner mi sembra un po' simile alla scultura di Brâncuși ... una miscela di spirito popolare e leggerezza, di logico e mitico, di ingenuità e riflessione, di primitivismo e raffinatezza" (Eugène Ionesco).



Victor Brauner

La fiamma blu

Olio su tela 1010 x 1340 mm.

LEON ALEX

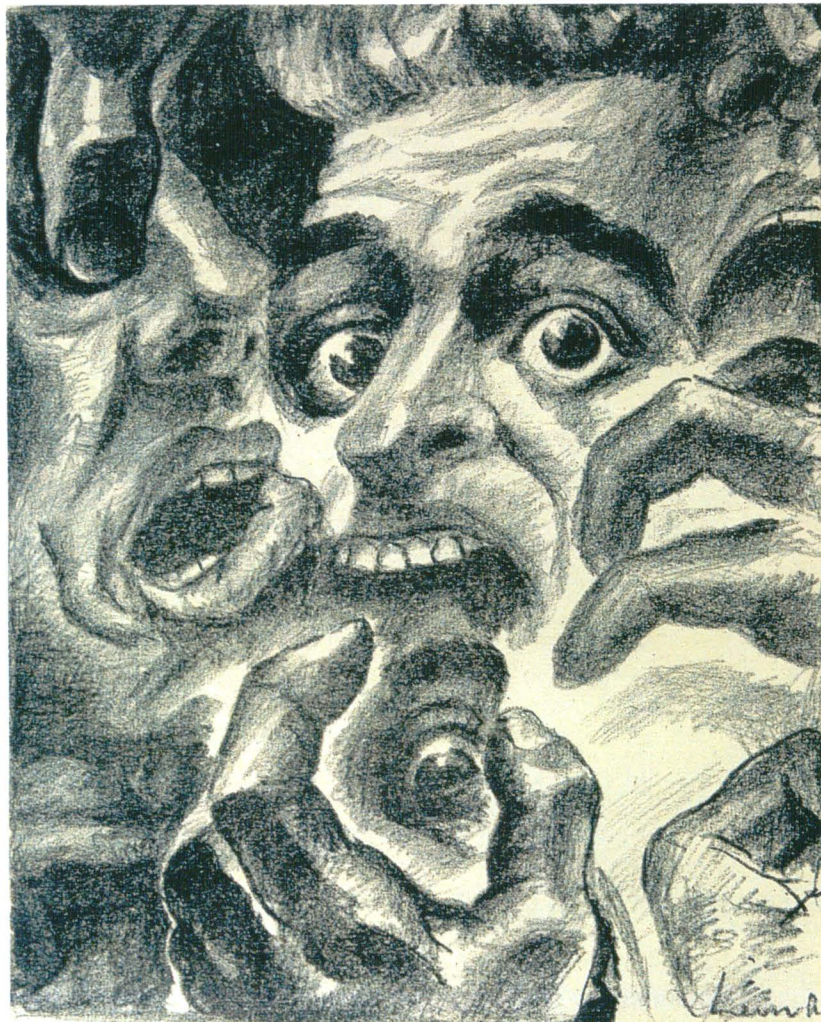
(1907-1944)

Nasce a Petroșani nel 1907. Nel 1917 si trasferisce con la famiglia ad Oradea. Lavora come litografo nella tipografia Sonenfeld di Oradea. È in contatto con i movimenti dell'avanguardia in Germania, Romania, Ungheria, Cecoslovacchia, ecc. Nel 1932 tiene la sua prima mostra personale ad Oradea. Tra il 1936 e il 1938 fa un viaggio di studio a Parigi, dove incontra Chagall e lavora per un tempo nell'atelier di Aristide Maillol come assistente alla correzione. Nel 1938 ritorna a Oradea, dove rimane per un po' di tempo per poi trasferirsi a Timișoara e a Brașov. Nel 1942 viene deportato in un campo di lavoro, e poi sul fronte di guerra. Muore nel 1945, probabilmente ad Ostrog. Le opere di Alex Leon sono caratterizzate da una grande forza espressiva. Infatti egli appartiene alla

corrente espressionista per via della sua visione e per i mezzi della realizzazione plastica. È un giovane artista preoccupato per il destino dell'uomo e delle sofferenze causate dalla seconda guerra mondiale. È un grande artista, apprezzato non solo quando era in vita, ma anche oggi dai suoi posteri.

"Da due settimane si è aperta la mostra di Leon Lövinger nel Palazzo Moscovits. Le sue opere hanno suscitato grande interesse. È uno di quei giovani talenti che hanno capito che devono cercare nuove strade" (il giornale *Nagyvárad*, 1934).

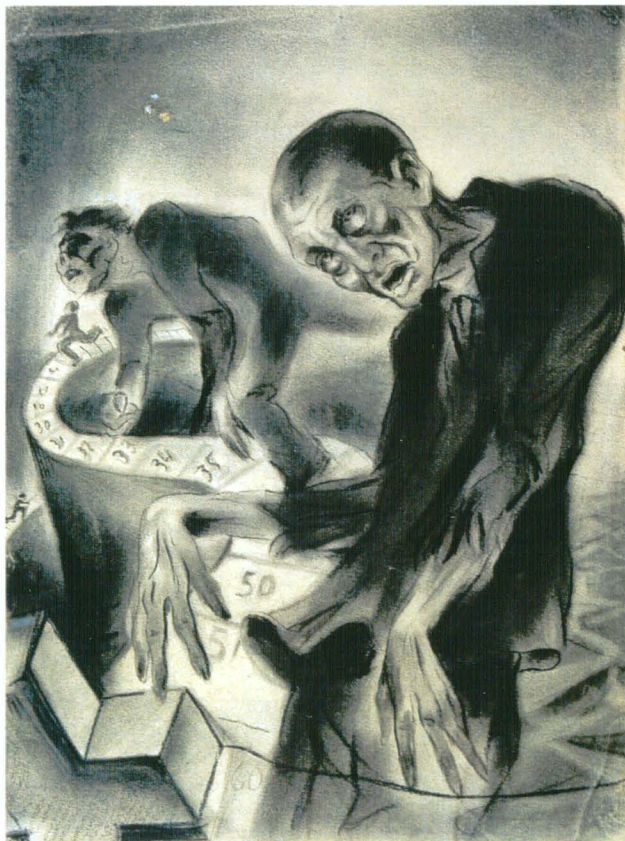
"Non riesce ad accettare che davanti ai suoi occhi una generazione travagliata sia condannata a morire" (il giornale *Nagyvárad* *Napló*, 1936).



Leon Alex
Il grido
Litografia su cartone 210 x 170 mm.



Leon Alex
Coppia
Tempera su carta 327 x 155 mm.



Leon Alex
Passano gli anni
Carboncino su carta 280 x 210 mm.



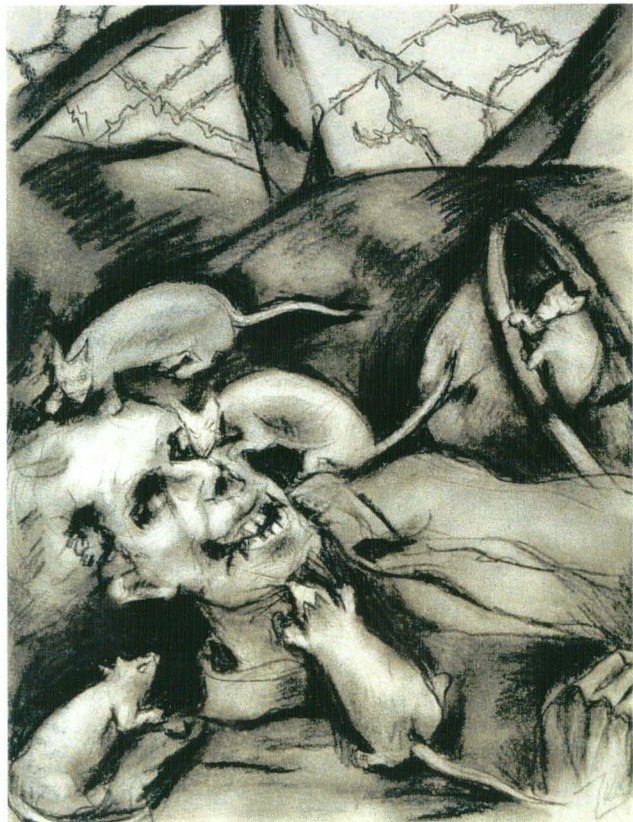
Leon Alex
L'incubo della guerra
Carboncino su carta 270 x 210 mm.



Leon Alex

La gabbia

Disegno in china 265 x 215 mm.



Leon Alex

Fronte tranquillo

Disegno in carboncino 245 x 190 mm.



Leon Alex

Il lupo

Disegno in carboncino 275 x 220 mm.



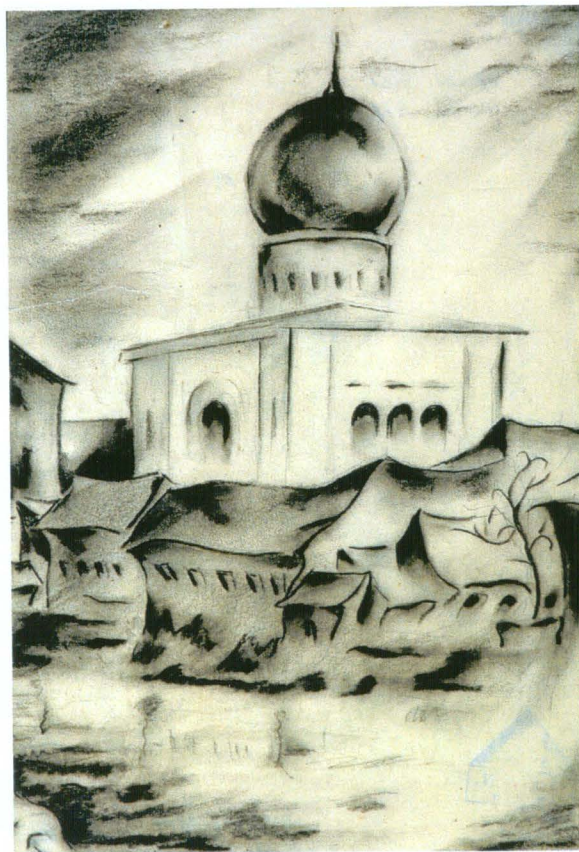
Leon Alex

Lo stivale fascista

Disegno in carboncino 268 x 255 mm.



Leon Alex
L'incubo
Aquarello 271 x 250 mm.



Leon Alex
La città
Disegno in carboncino 295 x 190 mm.



Leon Alex

Strada in campagna

Disegno in carboncino 165 x 155 mm.



Leon Alex

Autoritratto

Carboncino su carta 265 x 203 mm.

GRÜNBAUM ERNŐ (1908-1945)

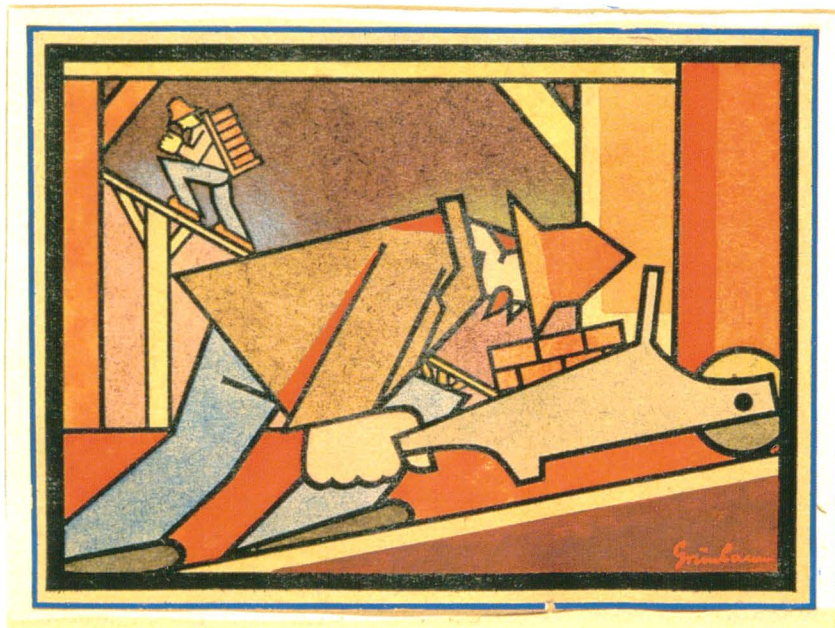
Grünbaum Ernő nasce ad Oradea nel 1908. Lavora presso la casa editrice Sonenfeld di Oradea assieme al suo amico Leon Alex, senza però lasciarsi influenzare dalla sua forte personalità e visione espressionista. Grünbaum lavora principalmente con la tecnica dell'acquerello e con quella della linogravura. Da lui il colore è appiattito, senza contrasti, chiuso nei contorni fermi, accentuati. Risale al 1932 la sua prima mostra personale, e poi partecipa a tutte le mostre

collettive in Oradea. Nel 1944 viene deportato e muore nel campo di concentramento.

“Un artista grafico di grande talento ha esposto adesso le sue opere al Club dei Giornalisti. Questo giovane artista non ha solamente un immaginario fantastico e colorato, ma anche un talento compositivo che è una speranza artistica. Questo artista grafico è all'inizio della strada e sta cercando quella giusta” (Il giornale *Nagyvárad*, 1932).

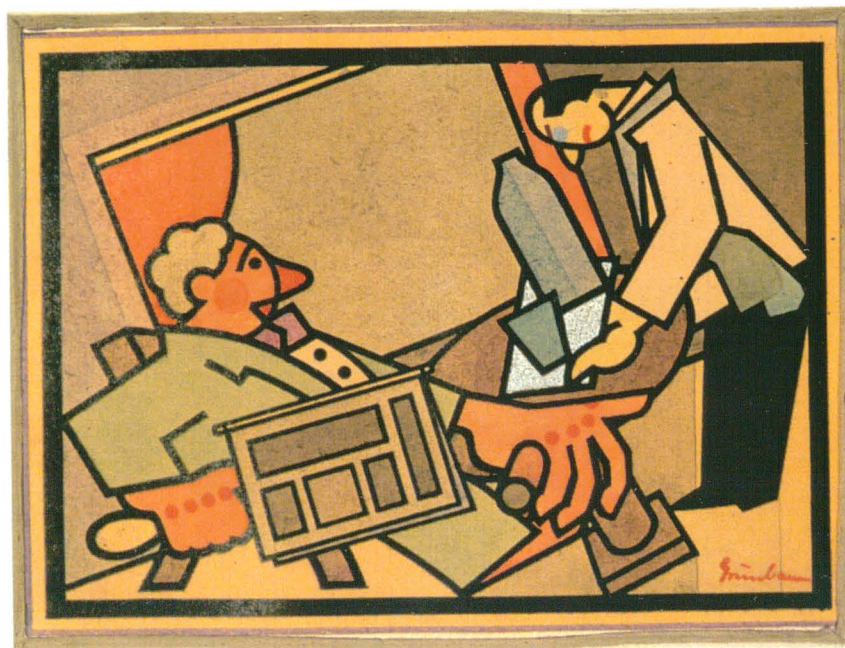
Ernest Grünbaum

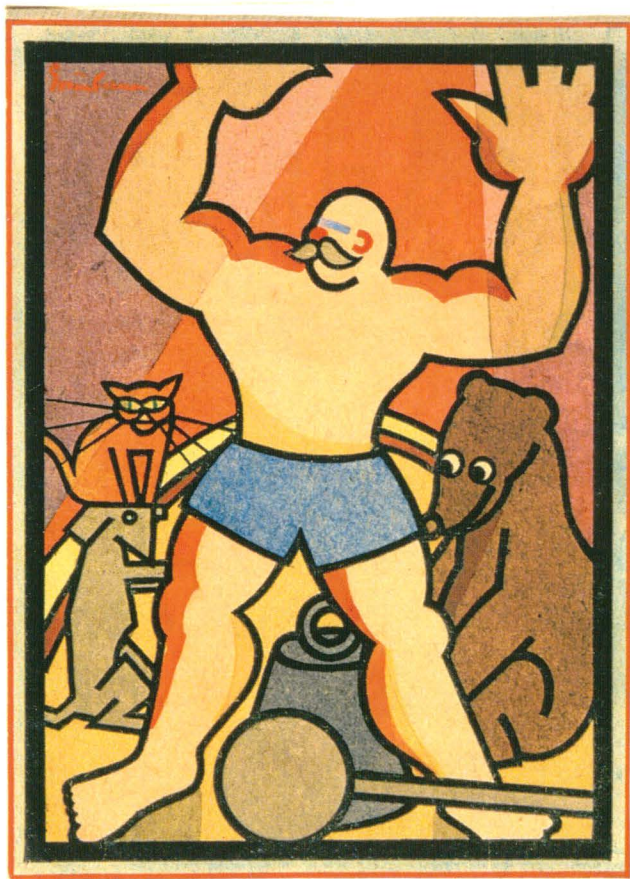
Operaio con carriola
Acquarello su carta 78 x 110 mm.



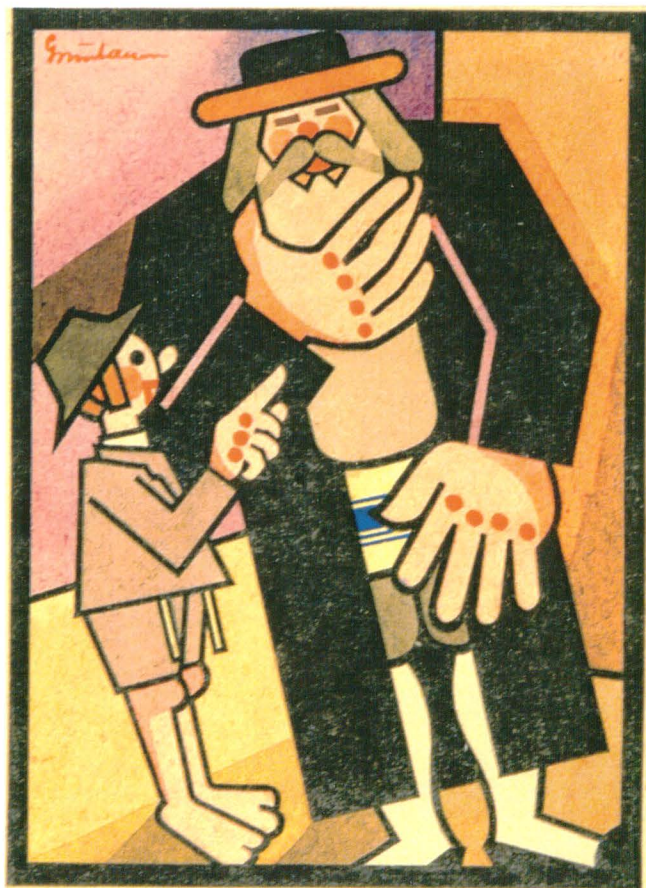
Ernest Grünbaum

Cameriere
Acquarello su carta 78 x 110 mm.





Ernest Grünbaum
Pesista
Incisione colorata 120 x 90 mm.



Ernest Grünbaum
Il nonno e il nipote
Incisione colorata 120 x 90 mm.



Ernest Grünbaum
Il contadino
Acquarello su carta 120 x 88 mm.



Ernest Grünbaum
Conversazione
Acquarello su carta 120 x 88 mm.

Ernest Grünbaum

Il brillo

Acquarello su carta 88 x 120 mm.

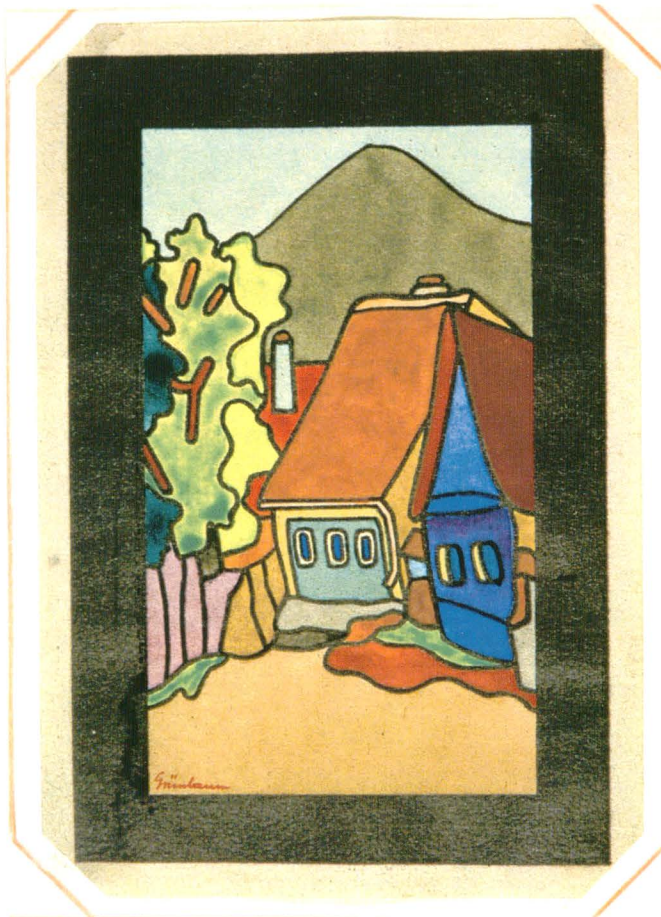


Ernest Grünbaum

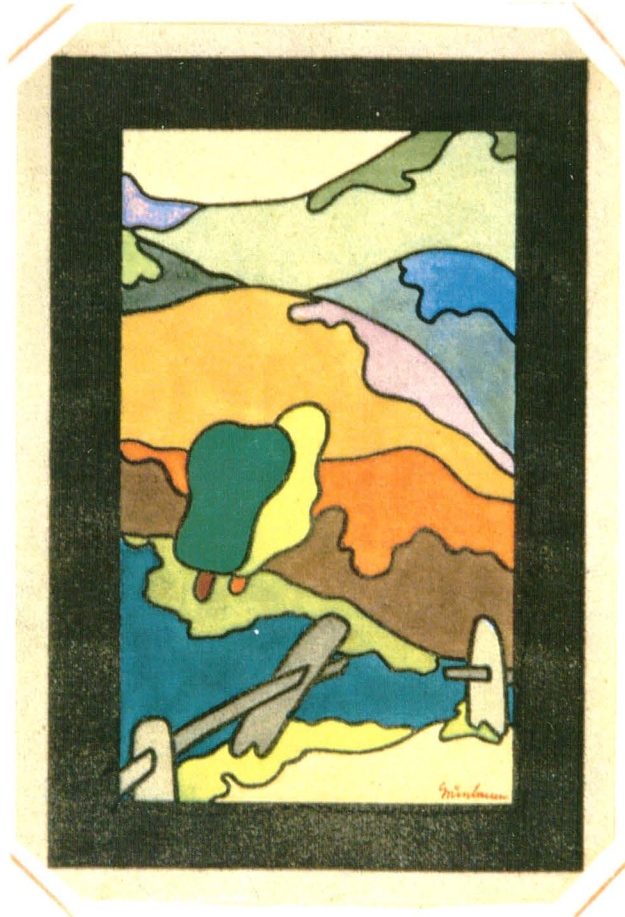
Natura morta

Acquarello su carta 163 x 232 mm.

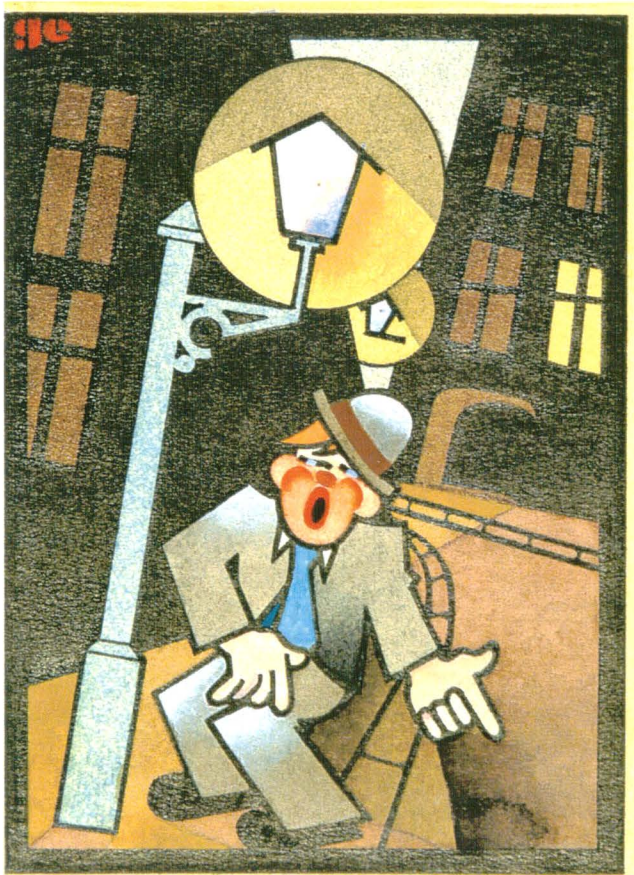




Ernest Grünbaum
Paesaggio con case
Acquarello su carta 104 x 68 mm.



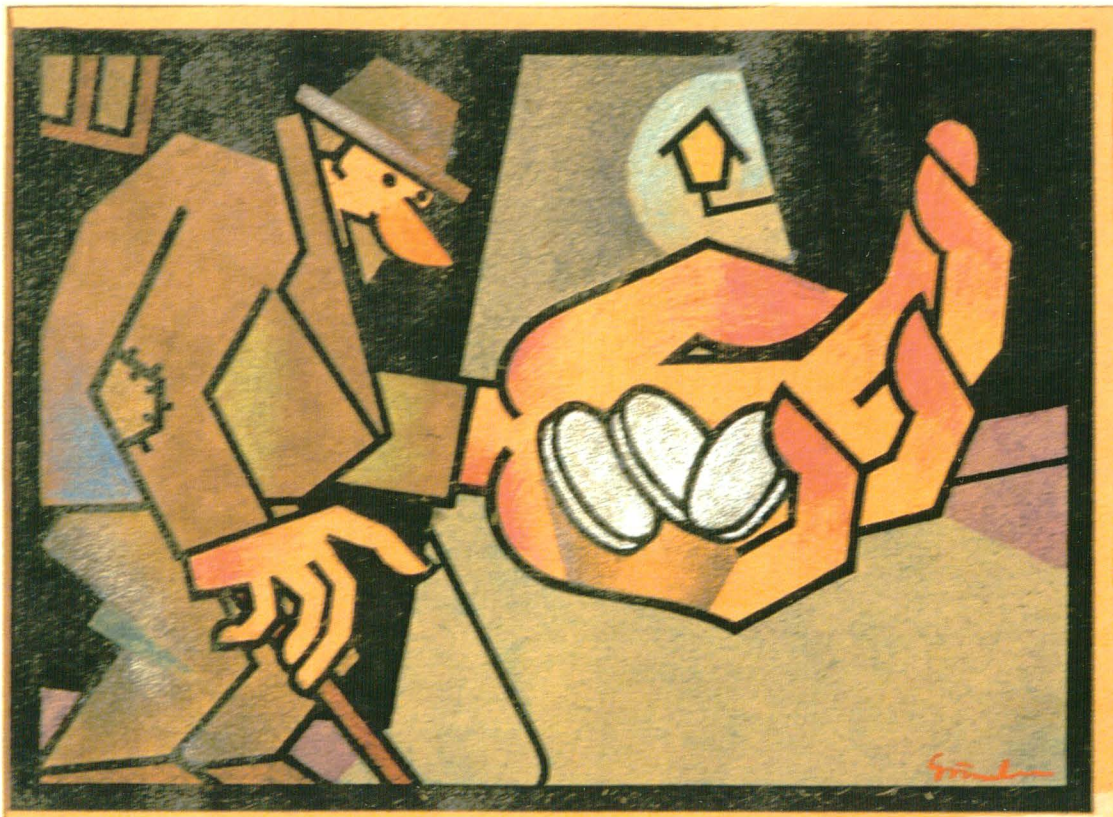
Ernest Grünbaum
Paesaggio
Acquarello su carta 120 x 90 mm.



Ernest Grünbaum
Il brillo
China colorata 122 x 90 mm.



Ernest Grünbaum
Paesaggio
Acquarello su carta 120 x 90 mm.



Ernest Grünbaum

Il mendicante

Acquarello 86 x 120 mm.

Fux Paul

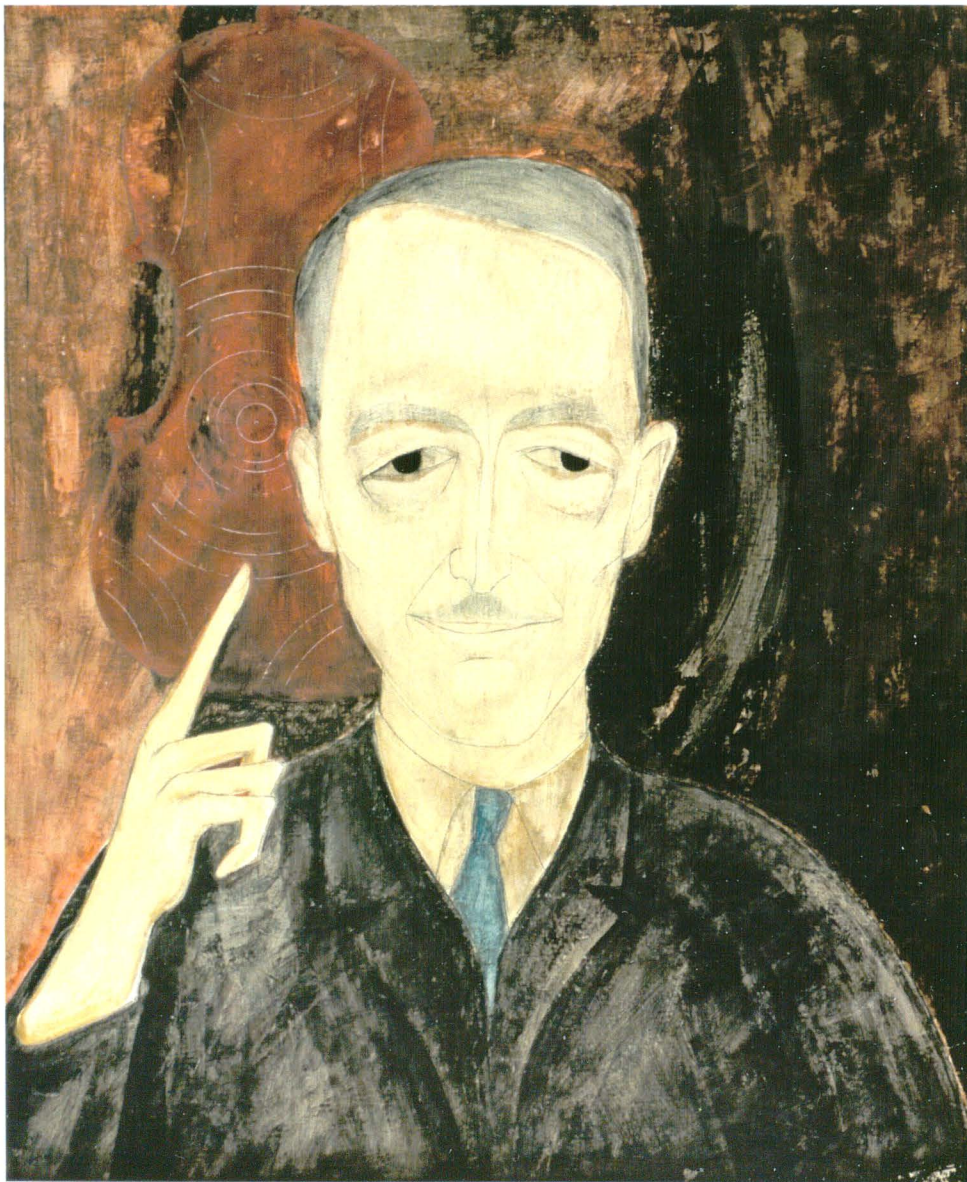
(1922-2011)

Artista dell'avanguardia, nato a Salonta (Romania), è un rappresentante dell'espressionismo. Nel periodo 1937-1940 studia alla scuola d'arte di Oradea con Leon Alex, poi, tra il 1940 e il 1943, continua i suoi studi a Budapest. Fa disegni, illustrazioni per libri e riviste di notevole espressività, decorazione d'interni. Nel periodo 1943-1945 si ritrova in un campo di concentramento in Polonia, ma riesce a salvarsi. Tra il 1955 e il 1970 lavora come sceneggiatore presso il Teatro di Stato di Oradea, ma nel 1972 emigra in Israele. Nel 1978 viene insignito del Gran Premio alla mostra collettiva di Monte Carlo.

Le opere di Paul Fux non rientrano nei generi tradizionali: ritratto, paesaggio, natura morta; proprio

perché contengono simboli si rivolgono all'intelletto. Anche quando Fux crea ritratti, riesce a sottolineare le caratteristiche che evidenziavano l'espressività delle figure, utilizzando un tocco sottile, più sintetico.

Molte opere fanno parte del genere espressionista, per via del suo temperamento, a volte irrequieto e ad un mormorio continuo, dovuto alla sua visione della "vivisezione". Esse sono attraversate da una tensione che ha il dono di strappare lo spettatore da quelle comodità, dove l'uomo tende ad evitare i fantasmi inquietanti, le domande scomode.



Paul Fux

Il ritratto del liutaio

Tempera su compensato 650 x 540 mm.

ISBN 978-973-7621-740

30 lei